

TOGLIATTI: L'EDITORIALE DI «RINASCITA»

sul dibattito nel movimento operaio internazionale

Una sfida che accettiamo

Dal numero di «Rinascita» che uscirà domattina, sabato, riportiamo qui l'editoriale del compagno Palmiro Togliatti sul dibattito in corso nel movimento operaio internazionale. «Rinascita» esce, questa settimana, con un numero speciale a 40 pagine, che contiene in inserto i più recenti documenti della controversia: il rapporto del compagno Suslov al Comitato centrale del PCUS e uno stralcio dell'ultimo articolo polemico del Gemingibao.

Non si può negare che il movimento operaio e comunista internazionale sta attraversando in questo momento una prova abbastanza difficile. Bisogna però aggiungere subito che questa prova si accompagna, è anzi strettamente legata a un accrescimento e ad una estensione della forza e influenza di questo movimento in tutte le parti del mondo. In misura tale che ancora alcuni anni orsono non era facilmente prevedibile. Dei grandi Continenti — Europa, Asia, Africa, America, — che sono il teatro dell'odissea storica dell'umanità, non ve ne è alcuno dove il problema del comunismo non si presenta in forme attuali e acute, sia come speranza e ricerca di chi anela al progresso umano e come movimento reale di grandi masse lavoratrici che vogliono realizzare questo progresso, sia nella rabbiosa paura dei conservatori o dei reazionari, che ad ogni costo si sforzano di impedire la creazione di nuovi ordinamenti economici e sociali, la fine dello sfruttamento del lavoro, la piena liberazione di tutti i popoli.

La competizione è aperta in tutti i campi. Nel campo della costruzione di una società socialista attraverso l'esercizio del potere già passato nelle mani delle classi lavoratrici; nel campo della avanzata delle forze progressive nei paesi dominati tuttora dal capitalismo e dall'imperialismo; nel campo della lotta per la piena indipendenza politica ed economica di tutti i popoli. Ma inognuno di questi campi, e particolarmente poi per ciò che riguarda il legame tra i vari movimenti che inognuno di essi si sviluppano, si presentano oggi di continuo problemi nuovi, che sorgono da una realtà in rapida trasformazione, e non si lasciano quindi risolvere con la ripetizione pedantesca di vecchie formule, di soluzioni che furono adatte a problemi e situazioni diverse, ma richiedono, nell'affrontarle e lottare per risolverli, capacità di analisi e di giudizio autonomo, inventiva e coraggio di soluzioni nuove.

La polemica e l'azione condotte, in seno ai movimenti operaio e comunista internazionale, dagli attuali dirigenti del Partito comunista cinese, si svolge nella direzione opposta: questa così evidente e persino ele-



giornalisti partecipanti a «Tribuna politica» durante il dibattito.

Il nuovo ciclo di trasmissioni di «Tribuna politica» ha avuto inizio ieri sera con la conferenza stampa per lo sviluppo economico delle aree depresse. Tuttavia, «La legislazione in favore del Mezzogiorno».

Il ministro Pastore, sia all'introduzione al dibattito, che nelle risposte, si è attenuto molto accademicamente alle «prospettive per il futuro». Sul passato ha preferito sottolineare, sul presente, ha invitato al futuro, a quanto cioè ai primi 15 anni di intervento della Cassa del Mezzogiorno, destinata, a suo avviso, «a creare la cosiddetta infrastruttura» a succederà il secondo tempo «destinato a far crescere i grossi investimenti, i grossi finanziamenti intervenuti nel primo periodo», dando in questo modo tutto per scontato. Impresa la programmazione economica alla quale la nuova legislazione sarà strettamente collegata».

Il nuovo tempo, ha sostenuto il ministro, deve avversi lungo tre linee: la destinazione al Mezzogiorno di almeno il 10 per cento della spesa pubblica in tutti i settori; il complesso di facilitazioni all'iniziativa privata; e renda sempre più conveniente l'ubicazione nel Mezzogiorno delle nuove iniziative; l'impegno delle partecipazioni statali a ri-

servire al Mezzogiorno le nuove iniziative nel settore manifatturiero. Il successo della nuova politica, ha continuato il ministro, dipende inoltre dalla preparazione del fattore umano e dall'abbandono della «tradizionale tendenza a sostituire le scelte tecniche con scelte politiche dettate e clientelari».

Sono poi cominate le domande dei giornalisti.

SCARRONE (Mondo Nuovo) Vo, settimanale del PSIUP) I recenti provvedimenti anticongiunturali decisi dal governo e che tendono al blocco della spesa pubblica, dei consumi e dei salari, non sono destinati ad aggravare ulteriormente le conseguenze della mancanza di una politica di programmazione per il Mezzogiorno che avrebbe dovuto basarsi invece sull'aumento della spesa pubblica, dell'industria di Stato e dei consumi?

PASTORE Dopo aver affermato che si rende conto che la domanda può avere un fondamento, si è rifiutato nella dichiarazione del Governo sulla priorità assoluta della spesa pubblica anche per quanto riguarda il Mezzogiorno. Un atto di fede, insomma.

SCARRONE Ha osservato che le preoccupazioni espresse nella domanda sono state fatte anche da un senatore della DC il quale ha affermato che «non siamo di fronte ad un accorciamento delle distanze tra la situazione del Nord e quella del Sud». Nel Mezzogiorno, ha detto il ministro, «stiamo avvicinando verso il giorno aspettato nel quale si determineranno i meccanismi autonomi di produzione del reddito». Basta dunque aspettare.

GIARDA (Unità) Secondo i dati dell'ISTAT, nei sette anni trascorsi tra il 1955 e il 1962 dal Mezzogiorno sono emigrati un milione e 139 mila lavoratori. Il fenomeno non sembra attenuarsi, tanto e vero che nel 1962 sempre i dati dell'ISTAT parlano di 217 mila unità di lavoratori emigrati. La domanda è questa: che cosa il governo intende fare di nuovo, di diverso dal passato, per cominciare almeno ad affrontare questo problema, che sta diventando veramente drammatico non solo per il Mezzogiorno, ma per tutta l'economia nazionale?

PASTORE La politica di programmazione sulla quale la democrazia italiana si posta decisamente realizzera' tutti questi obiettivi, conterrà drasticamente il flusso emigratorio, at-

traverso il suo partito, e dalle più recenti statistiche, il ministro ha affermato che «non siamo di fronte ad un accorciamento delle distanze tra la situazione del Nord e quella del Sud». Nel Mezzogiorno, ha detto il ministro, «stiamo avvicinando verso il giorno aspettato nel quale si determineranno i meccanismi autonomi di produzione del reddito». Basta dunque aspettare.

GIARDA (Unità) Secondo i dati dell'ISTAT, nei sette anni trascorsi tra il 1955 e il 1962 dal Mezzogiorno sono emigrati un milione e 139 mila lavoratori. Il fenomeno non sembra attenuarsi, tanto e vero che nel 1962 sempre i dati dell'ISTAT parlano di 217 mila unità di lavoratori emigrati. La domanda è questa: che cosa il governo intende fare di nuovo, di diverso dal passato, per cominciare almeno ad affrontare questo problema, che sta diventando veramente drammatico non solo per il Mezzogiorno, ma per tutta l'economia nazionale?

PASTORE Contrariamente a quanto sostenuto anche

ogni singolo paese e quindi le forme della pianificazione, il peso specifico delle diverse branche produttive, ecc. ecc., quanto i rapporti reciproci tra i diversi paesi, la loro piena autonomia, da un lato, ma in pari tempo la loro indispensabile cooperazione economica e politica, affinché il mondo socialista accresca la sua competitività, efficienza e unità, nella competizione mondiale col capitalismo. Ma parlare dalla esistenza di questi problemi per giungere, come fanno i dirigenti cinesi, a svolgere un'azione di rotura e disgregazione all'interno del campo socialista, rivolgendo le più assurde accuse al più grande e al più avanzato dei paesi socialisti, l'Unione Sovietica, è senza dubbio un'azione di guerra, di guerra mondiale, che si sono affrontate nel movimento operaio, è stata sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

Bisogna avere il coraggio di dire ai dirigenti cinesi che se per revisionismo si intende lo sviluppo della nostra dottrina e della nostra azione in condizioni radicalmente diverse dal passato, e quindi in modi e forme, e con contenuti nuovi, che ne cinquant'anni si avrebbero potuto essere preveduti, noi questo sviluppo non soltanto non lo condanniamo, non lo temiamo, ma lo desideriamo ed esso è nostro primordiale dovere. Non ridurremo mai il marxismo un elenco di massime, di dogmi buoni per ogni tempo e per ogni circostanza, a una corona di giaculatoria con le quali sciaccuarsi la bocca per consolarsi di non essere capaci di inserire nell'evolversi della realtà una nostra azione più efficace.

Da questo complesso di considerazioni deriva la convinzione nostra, secondo la quale la controversia con i compagni cinesi pone al nostro

movimento essenzialmente e prima di tutto compiti di azione politica vale a dire di più profonda elaborazione degli obiettivi del movimento comunista, in tutti i suoi settori e nelle circostanze presenti, di più precisa determinazione di questi obiettivi e quindi, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarli. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

Bisogna avere il coraggio di dire ai dirigenti cinesi che se per revisionismo si intende lo sviluppo della nostra dottrina e della nostra azione in condizioni radicalmente diverse dal passato, e quindi in modi e forme, e con contenuti nuovi, che ne cinquant'anni si avrebbero potuto essere preveduti, noi questo sviluppo non soltanto non lo condanniamo, non lo temiamo, ma lo desideriamo ed esso è nostro primordiale dovere. Non ridurremo mai il marxismo un elenco di massime, di dogmi buoni per ogni tempo e per ogni circostanza, a una corona di giaculatoria con le quali sciaccuarsi la bocca per consolarsi di non essere capaci di inserire nell'evolversi della realtà una nostra azione più efficace.

Che cosa è avvenuto, per dare un esempio, nel campo della politica internazionale? Le posizioni sostenute dai dirigenti cinesi hanno avuto una clamorosa sconfitta, nel momento stesso in cui la giusta politica di coesistenza ha fatto un grande passo in avanti, con la firma dell'accordo antinucleare di Mosca. Questa firma ha messo i dirigenti cinesi con le spalle al muro. Ha fornito la prova che possono essere realizzate, nella lotta per la distensione, conquiste notevoli. Non vi è al mondo persona di buon

senso, non vi è uomo semplice il la realtà odierna, perché oggi stesso le radici della schiavitù dei popoli, non ancora indipendenti e le radici delle nuove forme di asservimento che si cerca di imporre a quelli di recente liberati, si trovano qui, dove esistono le centrali politiche ed economiche dell'imperialismo, dove vengono orditi i piani dei neocolonialisti, dove i grandi gruppi monopolistici ricono, col semplice gioco dei prezzi internazionali, a impedire l'avanzata economica, il pieno e indipendente sviluppo di società che abbracciano centinaia di milioni di uomini. Ma anche questa è una verità che non è sufficiente conoscere e affermare. E' una verità che dobbiamo saper tradurre in un'azione organizzata, piena di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

E' valga la riprova. Il Primo ministro della Cina popolare ha fatto una serie di viaggi e visite a governi stranieri. In Albania ha fatto alla frontiera jugoslava, un invito e vergognoso discorso, pieno di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

E' valga la riprova. Il Primo ministro della Cina popolare ha fatto una serie di viaggi e visite a governi stranieri. In Albania ha fatto alla frontiera jugoslava, un invito e vergognoso discorso, pieno di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

E' valga la riprova. Il Primo ministro della Cina popolare ha fatto una serie di viaggi e visite a governi stranieri. In Albania ha fatto alla frontiera jugoslava, un invito e vergognoso discorso, pieno di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

E' valga la riprova. Il Primo ministro della Cina popolare ha fatto una serie di viaggi e visite a governi stranieri. In Albania ha fatto alla frontiera jugoslava, un invito e vergognoso discorso, pieno di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una politica di conservazione, una politica che respinge i progressi compiuti, una politica che ci vuole spingere indietro.

E' valga la riprova. Il Primo ministro della Cina popolare ha fatto una serie di viaggi e visite a governi stranieri. In Albania ha fatto alla frontiera jugoslava, un invito e vergognoso discorso, pieno di insulti contro i partiti della Jugoslavia socialista. Ma negli altri paesi, le sue dichiarazioni sono state accese, di una più estesa, più decisa e più efficace azione per realizzarla. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito proletario, che abbiamo del resto, noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione di guerra che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine al rischio dell'estremismo bacunista e respingendo apertamente, al XX Congresso, il culto della personalità di Stalin, essi hanno dato inizio a un ampio processo di revisione e critica degli errori che si erano commessi e si commettevano nella costruzione socialista, hanno ristabilito il giusto legame che deve esistere tra sviluppo economico socialista e sviluppo della democrazia, hanno aperto un processo di vero e non fittizio rafforzamento e rinnovamento in tutto il campo dei paesi socialisti che è un processo vitale inarrestabile, anche se in alcuni momenti e in alcuni paesi si è stato accompagnato da un difficile travaglio. Ma è proprio questo processo di rinnovamento che i dirigenti cinesi non comprendono e non vogliono. Non vi può essere prova migliore che la loro frase rivoluzionaria è il mantello di una